

proteste

**ANIMALISTI CONTRO «SERATA BESTIALE» DI RAIUNO**  
«Raccapricciante». È il giudizio senza appello del Movimento ecologico Una (Uomo, animale, ambiente) sul programma *Serata bestiale*, condotto giovedì da Carlo Conti su Raiuno. L'associazione ha inviato una lettera di protesta al ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. «Trasmettere scene dove gli animali diventano pagliacci o oggetti per stupire il pubblico - protesta l'Una - è grave e fuorviante». Il programma era una serata speciale che non prevedeva altre puntate. E l'Auditel è stato deludente: 4.769.000 spettatori.

censure

## HAI UN COGNOME DI SINISTRA? BENE, FINIRAI ANCHE TU FRA I «DESAPARECIDOS» DELLA RAI

Silvia Garambois

Farà molto freddo a Natale, come nel '56, come nell'85; e ha fatto molto caldo quest'estate. Ma in generale d'estate fa caldo e d'inverno freddo: com'è, allora, che ormai dal Tg1 a Studio Aperto il tempo fa straordinariamente notizia? I dati dell'Osservatorio di Pavia parlano chiaro: il meteo è entrato nella top ten delle notizie dei telegiornali. Sono apprezzatissime notizie «light». Sotto Natale poi, con la legge Gasparri che è tornata alle Camere, la Finanziaria votata a colpi di fiducia, il dibattito sulla procreazione assistita, i morti sul lavoro che aumentano, i Tg scoprono l'informazione «extralight», e il matrimonio di Pavarotti finisce nei titoli di testa insieme allo shopping sulla Fifth Avenue a New York. La mezzoretta di Tg viene riempita di scoop sui vip,

notizie sul tempo, un po' di bla-bla politico e qualche titolo di cronaca: c'era una volta in cui i più avveduti di fronte a un Tg con questo impianto si rilassavano («allora non è successo niente»). Oggi i più avveduti la pensano diversamente: meno Tg c'è, meno si disturba il gran manovratore. Ma se quello che va in onda si può interpretare, come si fa a scoprire quello che dalla tv è stato «sottratto»? Le interviste non fatte, i collaboratori non chiamati, le opinioni non ascoltate, le trasmissioni non accettate: ordinaria quotidianità di una censura strisciante fino alle più piccole cose. O che parte dalle più piccole cose. Quelle che non arriveranno sui giornali. Sappiamo di Biagi, di Santoro, di Luttazzi, di Sabina Guzzanti, di Piero Chiambretti: i censurati... Di

molti non sappiamo. E forse molti di loro non sanno neppure di essere stati censurati, non hanno fatto in tempo a scoprirlo. Patrizio Roversi, per esempio: con Syusy Blady ha circumnavigato molte terre, «turista per caso», ed era quindi naturale per i curatori di «Italia che vai» (il sabato su Raiuno nel primo pomeriggio) chiamarlo come «guida» della sua città natale, Mantova. E invece no: Roversi è di sinistra, non se ne fa di nulla. Gli autori hanno pensato allora ad un'altra mantovana, la regista Giuliana Berlinguer: ci hanno pensato è vero, ma giusto un attimo, con quel nome che porta non era neppure il caso di fare la fatica di proporla (vedi un po' che putiferio è scoppiato perché Raitre come meteorologo voleva il fratello di Prodi!)... La presidente Annunziata ha

detto che la Rai ha un'informazione «sterilizzata», ma sterilizzato ormai è tutto il palinsesto. Ogni tanto qualcuno si arrabbia ancora, e allora piccoli veli si alzano: come si è arrabbiato Leoncarlo Settimelli, autore tv oltre che collaboratore «storico» dell'Unità, scomparso dai titoli di testa di «Italia che vai» (forse perché ha il nome troppo lungo?), e con il contratto dimezzato perché «la tua presenza è una forzatura - spiega la capo-progetto -, la direzione ha protestato e ha risolto non rinnovandoti il contratto...». A cancellare il suo nome è stata la vicedirettrice di Raiuno, Teresa De Santis, una professionista con una carriera a «Il Manifesto», considerata ora anche lei in «quota Polo». Ma quanti altri desaparecidi ci sono alla Rai?

# Elvis è vivo e canta insieme ai parigini

Un musical sul mito del rock: non solo è fantastico, ma riempie anche i teatri all'inverosimile

Maria Grazia Gregori

PARIGI A Parigi va in scena il mito. Perfino i francesi, così poco filoamericani, non hanno saputo resistere al richiamo del King, l'amatissimo Elvis «the pelvis» Presley. Al Théâtre Mogador, da un mese e mezzo, di fronte a una platea osannante che stipa ogni ordine di posti, si rappresenta *Elvis Story*, musical canadese datato 1995 che ricostruisce con documenti poco noti, filmati, fotografie, dichiarazioni, e soprattutto canzoni, la vicenda fantastica di un ragazzo di Memphis, origini modestissime, balzato a una fama interplanetaria grazie alla sua voce «nera» dentro il corpo di un bianco, occhi da mascalzone, bocca sensuale, ciuffo a banana e basettoni un po' esagerati perfino allora.

Oggi è facile dire che la stella di Elvis è stata l'inizio di una rivoluzione vera non solo nella musica ma anche nel modo di essere, di vivere, di pensare. Che dopo le prime registrazioni del 1954 con la Sun Records a Memphis, dopo quel primo disco inciso come regalo per la madre amatissima, niente sarebbe più stato come prima. Che dopo *That's all right*, *Money Honey*, *Blue suede shoes*, un'incredibile *Blue Moon* infarcita di viscerali e scandalosi sospiri, dopo *Tutti frutti*, dopo averci supplicato di farlo diventare il nostro Teddy bear, dopo le decine di canzoni che hanno inondato la giovinezza di molti soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta ma anche, sia pure in modo diverso, nei Settanta, che hanno dato ai piedi una gran voglia di ballare, al corpo il senso di un ritmo segreto e alla mente una gran voglia di libertà, la strada per il trionfo del rock, battuta anche da Jerry

Lee Lewis, da Bill Haley, da Little Richard, da Tommy Sands era ormai segnata. Cosa pensano quegli spettatori, dai settanta ai cinque anni, stregati dallo spettacolo, che riempiono la sala del Mogador? Cosa accomuna la signora elegante, la ragazzina e la bambina che corre a portare all'Elvis redivivo che sta in scena il suo orsacchiotto, l'operaio della banlieue e il professionista, tutti in piedi a battere le mani, ad accennare passi di danza e accompagnare con il canto l'esibizione del magnifico Martin Fontaine, vestito, truccato come Elvis che si muove come lui, che canta meravigliosamente e che nella vita è un trentasettenne pedicaria grazie alla sua voce «nera» dentro il corpo di un bianco, occhi da mascalzone, bocca sensuale, ciuffo a banana e basettoni un po' esagerati perfino allora.

Elvis *story* comincia dalla fine, nel 1977: dalle lacrime dei fans riuniti di fronte ai cancelli di Graceland, la reggia in cui Elvis si è ritirato circondato dalla sua corte, distrutto dall'abbandono della moglie che gli ha sottratto la figlia, dalle anfetamine, dai sedativi e dai lassativi usati indiscriminatamente per dimagrire, dall'infelicità, morendovi a soli quarantadue anni per un infarto. Un signore gonfio, un po' grasso, ostaggio dei suoi manager, la voce impastata quando parla, ma che, quando ce la fa, canta come un dio maga-

## La biografia di una leggenda

Non poteva che finire nella categoria *Legends* della Editori Riuniti il buon Elvis. Su di lui è appena uscito un libriccino scorrevole ed essenziale, perfetto per i neofiti che desiderano avvicinarsi al mondo del cantante di rock'n'roll senza subire le elucubrazioni o gli sguardi voyeuristici della stampa da tabloid (che l'autore di *Love me tender* ha subito e continua a subire anche dopo la morte). A cura del giornalista musicale di Jam Carmelo Genovese il volume è la biografia illustrata di una favola. La nascita in una poverissima famiglia del sud arretrato degli Stati Uniti, l'adolescenza, la carriera artistica che decolla vertiginosamente riscattandolo dalle origini umili e il tragico epilogo. Tutto quello di necessario che c'è da sapere sulla prima grande star del rock and roll. Non un volume imprescindibile, ma un compendio utile, come lo sono tutti quelli fino ad oggi usciti nella collana *Legends*: dai Rolling Stones agli Who, dagli U2 ai Clash passando per Ramones, Patti Smith, Bruce Springsteen, Beatles, senza scordare piccoli casi d'autore come quelli di Caetano Veloso o Paolo Conte. Sono tutti libri scritti da autori italiani ad un prezzo accessibilissimo, 9 euro e 50.

si.bo.

ri a Las Vegas, passandosi il microfono sul petto lasciato abbondantemente scoperto dalla camicia aperta e strofinandoselo anche sui rutilanti cinturoni, sui genitali, come se volesse trasmettere agli adoratori il suo vitalismo mentre con l'altra mano si deterge il sudore con un fazzoletto che porta al collo e che poi regala alle sue ammiratrici. Del resto Elvis ci aveva abituati ai suoi giochi con il microfono fin dagli inizi, piegandolo, corteggiandolo, quasi distruggendolo, al suo rollare sui fianchi, ai suoi sinuosi movimenti di bacino (che invano la televisione americana censurerà riprendendolo dalla vita in su), a un'incredibile leggerezza quasi acrobatica, inimitabile, delle gambe e dei piedi calzati da mocassini bianchi e neri con

calze bianche come quelle di tutti i ragazzi del mondo che volevano imitarlo. Ci aveva intrigato come ragazzo mezzosano e improbabili e trasgressivi jeans rosa che anticipavano la moda in *Love me tender*, film che aveva dato il titolo a una canzone (o piuttosto viceversa) e, anche se l'avevamo guardato con più distacco (era il '68 e altre urgenze, altri sogni, altre utopie, altre canzoni catturavano il cuore dei ragazzi di allora), nel suo completo di cuoio nero che avrebbe fatto innamorare Fassbinder.

*Elvis story* è un bellissimo spettacolo costruito sull'immaginario americano di quegli anni con le sue riproduzioni di Cadillac, di Pontiac, le sale di registrazioni, i suoi set cinematografici e televisivi,



che ricostruisce, non solo l'inimitabile carriera del King ma anche un modo di fare spettacolo testimoniando l'influenza di Elvis sulla gioventù di allora e sulla storia della musica. I costumi sono rigorosamente rifatti su quelli indossati da Presley, così come le ambientazioni semplici di cartapesta dei suoi più grandi successi. Ripercorriamo, grazie a una scenografia che si trasforma a vista, i suoi primi istanti di gloria, l'invadente presenza del colonnello Parker, i numeri delle coriste e dei coristi; siamo proiettati dentro la celeberrima coreografia del film *Jailhouse Rock* inventata da lui: una teoria di celle per prigionieri colmi di ribellione e di voglia di rivincita. Passiamo dal servizio militare in Germania all'innamoramento per la giovane figlia di un generale americano che sposerà anni dopo, dalla nascita della figlia, al suo special televisivo *Comeback* per la Nbc del '68, pensato per riprendersi il suo pubblico che aveva cominciato a seguire altri idoli a cominciare dai Beatles, ai suoi concerti a Las Vegas, allo speciale *Aloha from Hawaii* del '73, visto da un miliardo di telespettatori nel mondo fino all'abbandono di un concerto, l'ultimo, prima della fine. Ormai, però, la stella del rock si era trasformata nell'icona del pop, nel grottesco mascherone di se stesso. Ma quanti *Burning love*, *Are you lonesome tonight*, *If I can dream* c'erano stati prima del tragico tramonto. Scattano i flash degli apparecchi fotografici e dei cellulari del pubblico ed eccolo riapparire, il King, fra le nuvole candide del suo paradiso personale a ricordarci che si, tutta la sua vita è stata vissuta a modo suo. Commovente omaggio a Elvis che «comes back», ritorna, è qui, come dicono gli strilli pubblicitari.

Martin Fontaine  
protagonista  
di «Elvis Story»,  
il musical  
dedicato a Presley

la rottura con Cecchi Gori sui media

# I giornali, quante lacrime per Valeria

Fulvio Abbate

Ricordate l'eroina Clelia, quella che, al tempo degli antichi romani, combatteva a colpi di daga il nemico, lì sul ponte, consentendo in questo modo ai suoi compagni di mettersi in salvo? Quando Valeria Marini, nei giorni degli arresti domiciliari affibbiati a Cecchi Gori, disse: no, di qui non mi muovo, resto col mio uomo!, ad alcuni sembrò di ritrovare il comportamento encomiabile, la stessa figurina di Clelia, la stessa volontà, lo stesso cuore. Allora perfino i cinici, quelli che avevano riso pure di lui, faccia e assetto da senatore scoglionato al Foro, inchinarono i labari al loro passaggio, e ci pensò Bruno Vespa a tessere l'elogio ufficiale per lei, vera sarda virtuosa, nel suo *Porta a Porta*. Ora che la storia è cosa fatta, acqua passata, ora che il rapporto tra i due è finito e siamo al momento delle carte bollate, inizia il lavoro degli esegeti, sia sui giornali sia in televisione.

«L'ho capito, che qualche cosa non andava, l'ho capito da come Valeria rispondeva a Vittorio», così disse Patrizia Pellegrino al messo inviato da Cucuzza. Nelle parole di Pieraccioni, riportate da Alessandra Arachi sul *Corriere della Sera*, scorgemmo ironia, e nel contempo un requiem: «Questa rottura è l'11 settembre dell'amore». Sullo stesso giornale, trovò comunque spazio la sentenza del diretto interessato: «Vorrà dire che senza di lei troverò il modo di consolarmi da solo. E di certo mi costerà

molto meno». Il *Messaggero* con Gloria Satta scese in profondità, molto in profondità: «Valeria negli ultimi tempi mordeva il freno e non ne faceva mistero: per stare vicina a Vittorio, che la voleva tutta per sé e ad ogni separazione «andava ai pazzi», continuava a rinunciare a serate, ma la gabbia dorata le andava sempre più stretta». La stessa Satta, indirettamente, si preoccupò di replicare allo stesso Cecchi Gori: «Molti non sanno che, nella storia con il produttore, aveva sempre investito molto, e non solo in termini di affetto. La soubrette aveva contribuito alla principale ristrutturazione di palazzo Borghese».

Valeria Braghieri, su *Libero*, ipotizzò uno scenario naturale, femminile, femminista: «Valeria vorrebbe un figlio e sarebbe pronta per una vera famiglia. In questi anni poi, non ha mai perso occasione per dimostrare di essere una donna che non accetta compromessi. Ha saputo essere una leonessa gentile per l'uomo che amava, passando sopra beghe legali, risvolti giudiziari, scandali, crack economici, disapprovazioni e malelingue».

Il *Giornale* affidò a Francesca Amé un amaro, amarissimo commento centrato ancora una volta sulla protagonista dell'affaire, quasi un affresco: «Bella, solare, amata (perfino Federico Fellini la adorava), Valeria era una abituata a camminare a testa alta. Alla naturale sicurezza, Valeria aggiunse la passione (l'ardo-

re di una donna innamorata) e subito si levò il plauso della gente. Valeria si trasforma da femme fatale a emblema di devozione, affetto, tenerezza. Ora che le acque si sono calmate, ora che si avvicina l'happy end, Valeria fugge in una casa affittata all'ultimo da amici». Ma non era tutto, il seguito aveva toni da vera suspense: «Eppure solo a novembre giravano voci su un figlio in arrivo: notizie poi subito smentite ma che gettavano sul rapporto una luce di pacata tenerezza. Chissà, forse Valeria voleva di più, forse quel figlio (e quell'anello al dito) lo voleva davvero. Forse se lo aspettava sotto l'albero, in un pacco regalo sotto forma di divorzio definitivo tra il suo compagno e la moglie Rita Rusic. Ma Babbo Natale non sembra averla accontentata».

A Maria Latella, ancora il *Corriere*, dette l'incarico di un'esegesi definitiva: «Appena Veg, il nostro Grande Gatsby, è sembrato in ripresa, anche lei è tornata a cinguettare: «Non posso rimanere troppo lontana dallo spettacolo». Lui cercava di tenerla buona. Da produttore cinematografico e figlio di suo padre, sa come placare le ansie delle attrici in astinenza da copione. Ma Valeria Marini, sarda e, come si diceva, tenace, il copione se l'è trovata da solo». Per gli uni e per gli altri, diretti interessati e cronisti increduli, finalmente l'occasione del capolavoro.

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA  
PRESENTANO DOMANI SERA ALLE 21.00 IN DIRETTA E DAL VIVO

# CRISTINA D'AVENA

con il suo nuovo album

## fivelandia 21

CD-MC RTI  
www.radioitalia.it  
www.videoitalia.it

PUOI SENTIRCI E VEDERCI SU  
SKY: Goldbox Canale 712  
Accesso Media Canale 86  
EUTELSAT: HOTBIRD 4  
Frequenza 12.673 GHz  
Polarizzazione Verticale  
SR 27.500 - FEC 3/4